

LO SCRIPTORIUM DI SAN NICOLA DI CASOLE (OTRANTO, LECCE) E IL SUO TYPICON (CODEX TAURINENSIS GRAECUS 216): UN'ANALISI STORICO-LETTERARIA

MATTIA COSIMO CHIRIATTI

UDC: 27-788(450.758)¹¹

7.071.3

Original scientific paper

Manuscript received: 01. 11. 2016.

Revised manuscript accepted: 18. 02. 2017.

DOI: 10.1484/J.HAM.5.113734

M. C. Chiriatti

Grup de Recerques en Antiquitat Tardana

Departament d'Història i Arqueologia

Universitat de Barcelona

Montalegre, 1 08001 Barcelona

España

A typikon, stored in the library of the University of Turin under the signature Graecus 216 (ex-Royal Library Codex C III 17), portrays the industrious cultural activity of the monastery of St. Nicholas of Kasoulon, founded in 1098/99 by the monk Joseph, thanks to the patronage of Bohemund, prince of Taranto and Antioch, about a few miles south of Otranto (Lecce), in the south-eastern tip of Italy. According to the testimony of the manuscript, it can be given a broad outline of the scriptorium's daily activity as a crucial centre of culture and knowledge's transmission through the manuscripts' copying. This factor allowed a considerable diffusion of texts both in the religious either in the secular milieu, by making the Hydruntine coenobium to become one of the Byzantine culture's most outstanding centres in Southern Italy.

Keywords: Typikon, St. Nicholas of Kasoulon, Scriptorium, Manuscripts, Byzantine.

INTRODUZIONE

“Dopo di esso ecco il cenobio dedicato a San Nicola, un miglio e mezzo lontano da Otranto. Qui viveva una numerosa comunità di monaci basiliani, assolutamente meritevoli di venerazione, istruiti tutti nella conoscenza delle lettere greche e moltissimi anche in quella delle lettere latine, che offriva all'esterno un'eccellente immagine di sé. A quanti volessero apprendere le lettere greche, essi assicuravano la maggior parte del vitto, un insegnante e ospitalità senza richiedere alcun compenso. In tal modo si sosteneva lo studio del greco e si alimentava la comprensione della cultura greca che oggi, invece, fanno registrare un arretramento. Al tempo dei miei antenati, quando ancora esisteva la reggia di Costantinopoli, vi fu un filosofo, Nicola d'Otranto, di cui, prima della venuta dei turchi, si conservavano in questo monastero molte opere di logica e di filosofia. Costui, creato abate di questa comunità di religiosi e assunto il nome di Niceta, spesso si recava dal sommo pontefice all'imperatore e da quello al sommo pontefice per mediare rispettive posizioni quando tra il pontefice e l'imperatore insorgeva qualche motivo di dissenso riguardante o l'ortodossia della fede o altro argomento. Era infatti figura di grandissima autorevolezza e persona dai costumi assolutamente irreprensibili, come è proprio di chi dallo studio e dalla pratica filosofica era passato alla vita religiosa. Egli, senza badare a spese, costituì in

questo cenobio una biblioteca che raccoglieva ogni genere di libri, quanti ne poté rintracciare per tutta la Grecia. Di questi una gran parte andò dispersa per la colpevole negligenza dei Latini, che disprezzavano le lettere greche; in non piccola quantità furono trasferiti a Roma presso il cardinale Bessarione, e poi da lì a Venezia; quanti erano scampati a tale dispersione furono distrutti dai Turchi, che saccheggiarono il monastero¹.

Il medico e umanista pugliese Antonio de Ferrariis, *alias* il Galateo, ritrae in questa breve descrizione la sua presunta visita al monastero idruntino prima della sua distruzione, nel 1480, avvenuta in seguito alle scorrerie turche. Il cenobio, fondato nel 1088 da Boemondo, principe di Taranto e di Antiochia, giusto nel crocevia tra Costantinopoli e Roma, divenne tra l'XI e il XV secolo un crogiuolo intellettuale formato da monaci eruditi, letterati, poeti e scienziati dedicati alla conservazione e alla diffusione del patrimonio storico e letterario. Questo monastero tuttavia, come anche i resti archeologici evidenziano, venne eretto su una struttura preesistente, probabilmente dell'epoca di Leone III l'Isaurico, dove i monaci trovarono rifugio dalle invasioni persiane e dalla persecuzione iconoclasta, divenendo pertanto l'epicentro a partire dal quale la regola basiliana si estese in tutto il meridione. Infatti, alle casupole precedenti, il monastero passò ad inglobare anche i feudi circostanti, vale a dire le

¹ A. DE FERRARIIS, *De situ Japigiae*, 8, 7-9 (ed. D. De Filippis, *La Iapigia [Liber de situ Iapygiae]*, Galatina, 2005, p. 36-37): «Post hunc coenobium est divo Nicolao dicatum mille et quingentis passibus ab Hydrunto distans. Hic monachorum magni Basilii turba convivebat. Li omni veneratione digni, omnes litteris Graecis et plerique etiam Latinis instructi, optimum sui praebebant spectaculum. Quicumque Graecis litteris operam dare cupiebant, iis maxima parte victus, praeceptor, domicilium sine aliqua mercede donabatur. Sic res Graeca, quae quotidie retro labitur, sustentabatur. Fuit temporibus proavorum nostrorum, stante aula Constantinopolitana, vir philosophus Nicolaus Hydrontinus, cuius ante Turcarum transitum plures libri de logica et philosophia in hoc monasterio habebantur. Hic, abbas huius monasterii factus et Nicetas nominatus, saepe a summo Pontifice ad Imperatorem et ab illo ad summum Pontificem permeabat ad componendas res, quando inter Pontificem et Imperatorem aliqua contentio aut de orthodoxa fide aut de alia re oriebatur. Erat enim hic vir gravissimae auctoritatis et sanctissimorum morum, ut qui de philosophia ad religionem commigraverat. Hic sumptui minime parcens, quos per universam Graeciam invenire potuit librorum omnis generis bibliothecam in hoc coenobio congescit. Quorum magna pars negligentia Latinorum et contemptu litterarum Graecarum periit; non parva pars Romam ad Bessarionem cardinalem deportata est et inde Venetias; partem quae superfuera Turcarum, qui monasterium populati sunt, bella absumperunt».



Fig. 1. Resti delle colonne e la masseria annessa (foto Miguel Ángel Segura Monje).

metochie², le grangie e le laure, arrivando così a diventare uno dei cenobi con il latifondo più ampio del sud Italia.

Ed è proprio qui dove nasce lo *scriptorium casulanum*, una vera e propria officina di produzione testuale grazie al lavoro paziente dei calogeri basiliani, i quali dividevano le loro giornate tra l'ascesi, la mortificazione e la copiatura

costituzioni alla base dell'abbazia, un formato letterario molto tipico nell'Italia meridionale, soprattutto nell'area bizantina, e seguace, nella sua struttura contenutistica, delle *Regulae fusius tractatae* del padre cappadocce Basilio e, come avremo modo di analizzare più avanti, delle *Poenae monasteriales*⁵ di Teodoro Studita.

di opere teologiche, filosofiche e letterarie. Il Gregorovius, a questo proposito, affermava che “la biblioteca claustrale di San Nicola presso Otranto contava tra le più antiche dell'Occidente, ed era forse per origine anche anteriore a quella fondata da Cassiodoro nel cenobio Vivariense. V'erano manoscritti greci in gran copia. Il cardinale Bessarione ne fece sua una parte, la quale poi a Venezia, insieme con tutta la biblioteca di lui, andò miserabilmente perduta. I manoscritti rimasti ancora nel chiostro, li distrussero più tardi i Turchi, quando nel 1480 s'impadronirono di Otranto. Galateo parla del fatto nel suo libro *De situ Japygiae*. Egli stesso era riuscito a porre in salvo un codice greco, del quale fece presente al papa Giulio II: peccato che il manoscritto, oltre la donazione di Costantino, non contenga nulla di più importante!”³.

STORIA DEL CODICE

Questa testimonianza, sebbene aleatoria, costituisce la seconda notizia sull'abbazia posteriore a quella di de Ferrariis, la quale riassume, a grandi linee, gli argomenti proposti in questa comunicazione, ovvero la ricostruzione dell'attività dello scriptorio e della biblioteca a partire dall'unica fonte, un manoscritto della Biblioteca Reale dell'università di Torino⁴, conservato sotto la segnatura *Graecus 216* (ex *Codex Taurinensis Graecus C III 17*). La maggior parte di questo testo è costituita da un *typikon*, un documento relativo alle

² Le metochie, secondo la definizione di Daquino (C. DAQUINO, *Bizantini in Terra d'Otranto. San Nicola di Casole*, Lecce, 2000, p. 17), erano “le succursali di un monastero, ovvero case monastiche create dal cenobio principale, dal quale dipendevano direttamente, e quindi non avevano un proprio igumeno ma erano guidate da un monaco incaricato dall'igumeno”. Per grangie e laure, invece, si intendono, rispettivamente, le fattorie e gli appezzamenti di terreno coltivati dai monaci a mo' di sussistenza.

³ F. GREGOROVIVS, *Apulische Landschaften*, Leipzig, 1877 (trad. it. F. Mariano, *Nelle Puglie*, Firenze, 1882, rist. anast. Pianoro, 1975 p. 374).

⁴ Tuttavia, a quanto pare, il Galateo non è stato l'unico a menzionare il monastero di San Nicola di Casole. Come citato da C. DAQUINO [op. cit. (n. 2), p. 17] e da Mazzotta (O. MAZZOTTA, *Monaci e libri nel Salento medievale. Il monastero di San Nicola di Casole*, in Sergio Stiso tra Umanesimo e Rinascimento in Terra d'Otranto, Galatina, 2012 p. 149-164: p. 149), lo storico Tafuri lesse brani di una *Historia Monasterii S. Nicolai de Hydrunto*, redatta dal monaco casolano Mauro di Otranto, e, a tutt'oggi, andata perduta.

⁵ Sull'influenza dei *typika* bizantini in Italia meridionale, gli studi più rilevanti sono stati quello di T. MINISCI, *I typica liturgica dell'Italia bizantina*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* (= BBGG), 7 (1953), p. 97-104; quello di A. PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'alto medioevo*, in *La chiesa greca in Italia dal VII al XVI secolo*, 2, Padova, 1972, p. 473-520 (in particolar modo, p. 485-486), e quello di P. ROUGERIS, *Ricerca bibliografica sui Typika italogreci*, in BBGG, 27 (1973), p. 11-42. Sul ruolo preponderante della regola studita nello sviluppo del monachesimo bizantino in Oriente vedasi lo studio dettagliato di J. LEROY, *La réforme studite*, in *Orientalia Christiana Analecta* (= OCA) 153, Roma, 1958, p. 181-214, e sempre dello stesso autore, la monografia *Studistisches Mönchtum. Spiritualität und Lebensform*, Graz, 1969. Per quanto concerne la penisola italiana, in particolar modo nel settore meridionale, vd. T. MINISCI, *Riflessi studitani nel monachesimo italo-greco*, in *Il monachesimo orientale*, OCA, 153 [1958] p. 215-233).

Prima della scoperta del testo, nella metà del XVIII secolo⁶, le informazioni sul monastero erano per lo più di tipo cronachistico e non del tutto affidabili⁷; il *Codex graecus* fornisce, al contrario, sebbene non in maniera del tutto esaustiva, squarci della vita quotidiana di *Kasoulon*, come per esempio la sua struttura, la sua organizzazione interna, il suo *scriptorium* e la biblioteca. Nel cenobio la vita contemplativa, assieme al rigore proprio della *regula*, veniva alternata all'attività culturale la quale, mediante la copiatura dei manoscritti di autori e di opere di carattere prevalentemente sacro e, allo stesso tempo, di altri di impronta più secolare, permise a Casole e al suo laboratorio copistico di diventare un centro nevralgico di cultura e diffusione del sapere, sia nell'oriente bizantino sia nell'occidente cristiano.

CARATTERISTICHE DEL CODICE

La storia del *Codex Taurinensis* è decisamente vivace, tenendo in considerazione le vicissitudini e il suo periplo dal centro idruntino sino all'arrivo nella biblioteca dell'ateneo torinese. Il volume, sfuggito fortunatamente al saccheggio turco del 1480 e al rogo della biblioteca regia del 1904, ne fu però seriamente compromesso, motivo per il quale fu riparato nella badia di Grottaferrata⁸, a causa degli ingenti danni subiti, oltre che dal fuoco, anche dall'uso grossolano di acqua. Fortunatamente però il manoscritto, per incarico del consigliere De Simone, era stato affidato, un decennio prima, al padre Giuseppe Cozza Luzi, il quale ne aveva realizzato una copia corredata di traduzione latina, attualmente conservata nella biblioteca provinciale di Lecce con la segnatura ms 201⁹. Oltre a questa trascrizione, ampie parti del testo furono riportate dall'Omout nel 1890, in un articolo pubblicato sulla *Revue des études grecques*¹⁰, le quali, a loro volta, rimandano ad alcune accennate anteriormente da Diehl nel suo articolo del 1886¹¹.

Il *codex*, agli occhi dei tre succitati studiosi, si presentava originariamente come un volume dalle misure di 255 millimetri per 188, composto da 183 ff, oltre ad un foglietto preli-

minare, scritto in un'elegante minuscola, la quale, seguendo i criteri paleografici, sarebbe rapportabile alla seconda metà del dodicesimo secolo¹². Nel primo foglio, appare il nome del proprietario del manoscritto, τὸ παρὸν Τυπικὸν ἔνε ἐμοῦ Ζαχαρίου Μέγα Ἰωάννου, possessore ancora nel 1508 del codice, un trentennio dopo la distruzione compiuta dai Turchi¹³. Il manoscritto, come dicevamo, era composto nella sua maggior parte da un *typikon*, a eccezione dei primi cinque *folia*, nei quali, oggetto della nostra analisi, recava una miscellanea di documenti di ogni tipo, tra i quali risaltavano in particolar modo le norme riferite allo *scriptorium* e alla sua biblioteca. Sotto la guida dell'igumeno, infatti, i monaci spendevano la maggior parte della giornata alla copiatura dei tomi più rari, arrivando persino a trascrivere testi come le opere di Omero, di Esiodo e di Aristofane. La struttura dello *scriptorium*, come il manoscritto evidenzia, era decisamente gerarchica: facendo capo all'igumeno, il bibliotecario, o meglio conosciuto come bibliofilace, organizzava il lavoro dei protocalligrafi, i quali, da parte loro, sorvegliavano il lavoro del resto degli amanuensi, evitando possibili distrazioni o errori grossolani dei copisti nella trascrizione dei testi, i quali, a loro volta, venivano puniti severamente.

Grazie all'articolo dell'Omout, che vide personalmente il documento prima che fosse danneggiato dall'incendio, ed alla trascrizione in greco, accompagnata a fronte da una traduzione in latino, a cura dell'abate di Grottaferrata Cozza-Luzi¹⁴, si può constatare, nella copia giunta ai nostri giorni, come invece, dopo il restauro di Grottaferrata, la posizione degli stessi, in seguito alla riparazione, fosse stata cambiata dall'originaria posizione 3, 4 e 5 alla collocazione in un unico foglio, quello sopravvissuto all'incendio, vale a dire il 180 *recto*¹⁵. Tuttavia, questa nuova foliazione non permette la ricostruzione delle norme di Casole, suddivise in capitoli, alle quali Pasini faceva riferimento, ossia i capitoli 21-56. Infatti, mentre i capitoli 44-56 vengono identificati con il f. 180 (f. 5, prima dell'incendio), non rimane documento alcuno dei capitoli 21-43 (che dovrebbero corrispondere al folio 179, vecchio f. 4, del quale si è persa ogni traccia)¹⁶.

⁶ Il manoscritto, a parere dell'Omout [H. OMONT, *Le typicon de S. Nicolas de Casole, près d'Otrante*, in *Révue des études grecques* (= REG), III (1890) p. 381], fu descritto per la prima volta dal Pasini, nella sua opera *Codices mss. bibliothecae regii Taurinensis athenaei*, nel 1749 e segnalato, per il suo grande valore documentale, da Ermanno Aar all'interno di una recensione pubblicata nell'Archivio storico italiano (4ª serie, tomo VI, [1880], p. 318-319). Successivamente scaturì, a partire da questa segnalazione, lo studio di Diehl e quello dell'Omout.

⁷ H. HOUBEN, *La conquista turca di Otranto (1480): il problema delle fonti salentine*, in H. Houben (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto - Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), 2, Galatina, 2008, p. 5-20.

⁸ N. BORGIA, *Un codice greco recuperato*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, XIX (1939), p. 97-102.

⁹ O. MAZZOTTA, *op. cit.*, p. 150; G. COZZA-LUZI, *Lettere Casulane*, Reggio Calabria, 1900; M. MUCI, *Guida al carteggio di L.G. de Simone*, con le *Lettere casulane* di G. Cozza-Luzi, Lecce, 2006 (Quaderni della Biblioteca "N. Bernardini", 7).

¹⁰ H. OMONT, *Le typicon de S. Nicolas de Casole, près d'Otrante*, in REG, III (1890), p. 381-391.

¹¹ C. DIEHL, *Le monastère de S. Nicolas de Casole près d'Otrante, d'après un manuscrit inédit*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 6 (1886), p. 173-188.

¹² La descrizione del manoscritto è del G. COZZA-LUZI, *op. cit.* (n. 9), n. 2, p. 6 [vd. M. MUCI, *op. cit.* (n. 9), p. 84]. Sul *ductus* e i criteri paleografici per la datazione, vd. D. ARNESANO, *Gli epitimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del dossier di Casole*, in *Byzantion*, (80), 2010, p. 9-37.

¹³ In base a quanto sostenuto da Arnesano, in un articolo ricco di dettagli [D. ARNESANO, *op. cit.* (n. 12), p. 18], più che trattarsi del codice completo, la nota riferita a Zaccaria farebbe riferimento unicamente al f. 4, separato nel 1508 dal *Codex taurinensis* e tra le mani del Megagianni, secondo la trascrizione di Omout [H. OMONT, *op. cit.* (n. 10), p. 382] o del figlio del maestro Giovanni, secondo G. COZZA-LUZI, *op. cit.* (n. 9), p. 8; M. MUCI, *op. cit.* (n. 9), p. 85.

¹⁴ La copia in questione si trova attualmente nella biblioteca della provincia di Lecce, sotto la segnatura Ms 201. Il valore di questa copia in latino è di grande importanza, giacché, per quanto riguarda le parti distrutte in seguito all'incendio, queste possono essere ricostruite attraverso di essa [G. COZZA LUZI, *Lettere Casulane*, Reggio Calabria, 1900; N. BORGIA, *op. cit.* (n. 8), p. 97-102; H. OMONT, *op. cit.* (n. 10), p. 381-391].

¹⁵ Giuseppe Pasini, tra i primi a redigere una descrizione del codice torinese (G. PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, I, Torino 1749, p. 308-309), si accorse della presenza, nei fogli 4-5, di testi composti da regole, suddivise in 56 capitoli. Egli, tuttavia, non ravvisò, come vedremo più avanti, l'archetipo di Stoudion, ma sostenne, bensì, che queste erano norme proprie del monastero ("*sequuntur regulae, ni fallor, ejusdem Monasterii capitibus quinquaginta sex comprehensae, quarum priorum viginti desiderantur*", *ibid.*, p. 309) a differenza di Cozza-Luzi, che ne vide chiaramente l'origine studitana [G. COZZA-LUZI, *op. cit.* (n. 9), p. 8-9; M. MUCI, *op. cit.* (n. 9), p. 85].

¹⁶ Sulla spinosa questione della foliazione, vedasi in dettaglio D. ARNESANO, *op. cit.* (n. 4), p. 14, n. 4.



Fig. 2. Dettagli del cenobio (foto Miguel Ángel Segura Monje).

Grazie alla trascrizione effettuata nel 1890 da Omont, questi, che contenevano le norme alla base dello *scriptorium* basiliano¹⁷ possono essere letti, tuttavia, in parte. Le prescrizioni, come possiamo confrontare mediante la tavola sottostante, non sono nient'altro che una riproduzione di quelle del monastero di Stoudion, riprodotte nel volume 99 della *Patrologia graeca* come *ἐπιτίμια* o *poenae monasteriales*¹⁸. Risulta interessante, mediante questo confronto tra i

due testi, poter ricostruire, grazie alle ulteriori istruzioni presenti nel testo degli *ἐπιτίμια* di Teodoro Studita, come funzionasse il centro copistico. In primo luogo, per quanto riguarda la scuola calligrafica, vigeva una rigorosissima disciplina. Non era permesso agli amanuensi commettere il minimo errore ed era loro d'obbligo trattare con cura gli strumenti forniti dallo scriptorio:

¹⁷ H. OMONT, *op. cit.* (n. 10), p. 391. L'autore, eppure, come sottolinea Arnesano [D. ARNESANO, *op. cit.* (n. 4), p. 15] non ne ravvisò l'origine studitana, ossia, più specificamente, l'opera di Teodoro Studita *ἐπιτίμια κοινά* (*Poenae communes*). Egli trascrisse, nel suo articolo, i capitoli 33-37, quelli relativi alle pene previste per gli scribi negligenti, i quali sono da ricondurre al f. 4.

¹⁸ *Patrologia graeca*, 99, col. 47-49; 53-60. Vedasi altresì la nota, a questo proposito, di Featherstone e Holland (J. FEATHERSTONE, M. HOLLAND, *A note on penances prescribed for negligent scribes and librarians in the monastery of Studios*, in *Scriptorium*, 36 [1982], p. 258-260).

Περὶ τῶν καλλιγράφων (*Cod. taur.*, f. 4v¹⁹)

λδ'. Ἐὰν μὴ φιλοκάλως κρατεῖ τὸ τετράδιον, καὶ **τίθησι τὴν ἀντιβολήν**, καὶ σκέπει ἐν καιρῷ ἑκατέρω, καὶ παρατηρεῖ τὰ τε **ἀντίστοιχα**, καὶ τοὺς τόνους, καὶ τὰς στιγμάς, **μετανοίας** λ' καὶ ρ'.

“Se non tratta con cura il quaternione²⁰, e non fa la collazione e non controlla allo stesso tempo entrambi, e non fa attenzione agli aspetti ortografici corrispondenti²¹, agli accenti e alla punteggiatura, [riceva come castigo] 130 metanie²²”.

λε'. Εἰ ἐκ θυμοῦ συντρίψει κάλαμον, **μετανοίας** λ'.

“Se, per un attacco di collera, spezza la penna, 30 metanie”.

λς'. Εἰ ἐπαίρει **ἕτερον ἑτέρου** τὸ τετράδιον ἄνευ γνώμης τοῦ γράφοντος, [μετανοίας] ν'.

“Se prende un quaternione di un altro senza il consentimento di chi lo sta copiando, 50 metanie”.

λζ'. Καὶ εἰ μὴ **στιχοίη** τοῖς τετυπωμένοις παρὰ τοῦ πρωτοκαλλιγράφου, ἀφορίζεσθω **ἡγουν κατακλειέσθω ἡμέραις β'**.

“Se non dovesse seguire i canoni stabiliti dal protocalligrafo, sia scomunicato²³ e rinchiuso per due giorni”.

Περὶ τοῦ καλλιγράφου (*PG 99*, 1740)

νδ'. Ἐἰ μὴ φιλοκάλως κρατεῖ τὸ τετράδιον, καὶ **τίθησι τὸ ἀφ' οὗ γράφει βιβλίον**, καὶ σκέπει ἐν καιρῷ ἑκατέρω, καὶ παρατηρεῖται τὰ τε **ἀντίστοιχα**, καὶ τοὺς τόνους, καὶ τὰς στιγμάς, **ἀνὰ μετανοίας** λ', καὶ ρ'.

“Se non tratta con cura il quaternione, e non mette a posto il libro di colui che lo copia, e non controlla allo stesso tempo entrambi, e non fa attenzione agli aspetti ortografici corrispondenti, agli accenti e alla punteggiatura, [riceva come castigo] 130 metanie”.

νεζ'. Εἰ ἐκ θυμοῦ συντρίψει κάλαμον, **μετάνοια** λ'.

“Se, per un attacco di collera, spezza la penna, 30 metanie”.

νη'. Εἰ ἐπάρη **ἕτερος ἑτέρου** τετράδιον ἄνευ γνώμης τοῦ γράφοντος, [μετάνοια] ν'.

“Se prende qualcuno un quaternione di un altro senza il consentimento di chi lo sta copiando, 50 metanie”.

νθ'. Εἰ μὴ **στοιχείη** τοῖς τετυπωμένοις παρὰ τοῦ πρώτου καλλιγράφου, ἀφορίζεσθω ἡμέρας δύο.

“Se non dovesse seguire i canoni stabiliti dal protocalligrafo, sia scomunicato per due giorni”.

Anche i dettami relativi all'uso dei testi nella biblioteca seguivano dei parametri altrettanto rigidi:

Περὶ τοῦ βιβλιοφύλακος (*Cod. taur.*, f. 4v)

λγ'. Ἐὰν τις λάβῃ βιβλίον καὶ μὴ φιλοκάλως **κατέχη, ἢ ἀνεωγμένον ἑάσῃ**, ἢ ἀψεται **ἄλλης βίβλου** ἄνευ ἐπιτροπῆς τοῦ κρατοῦντος, ἢ ἐπιζητοῖ **ἑτέραν δέλτον** γογγύζων **ἐπὶ τῇ δοθείσῃ, μετανοίας κδ' καὶ πλεῖον**.

“Qualora qualcuno avesse preso un libro e non lo avesse tenuto con cura, o lo lasciasse aperto, o prenderà un altro libro senza il permesso del proprietario, o nel richiedere un altro libro, borbottando contro chi glielo ha dato [riceva come castigo], 24 metanie e più²⁴”.

Περὶ τοῦ βιβλιοφύλακος (*PG 99*, 1739)

μζ'. Ἐὰν τις λάβῃ βιβλίον, καὶ μὴ φιλοκάλως **κρατῇ** αὐτό, ἢ ἀψεται **ἄλλου** ἄνευ ἐπιτροπῆς τοῦ κρατοῦντος, ἢ ἐπιζητοῖ **ἕτερον παρ' ὃ ἔλαβε** γογγύζων, **μὴ ὄλως τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ**.

“Qualora qualcuno avesse preso un libro e non lo avesse tenuto con cura, o dovesse prendere un altro libro senza il permesso di colui che lo ha in possesso, o cercasse un altro libro, borbottando contro chi glielo ha dato, non gli verrà concesso in nessun modo durante lo stesso giorno”.

¹⁹ Per la numerazione dei *folia*, vd. D. ARNESANO, op. cit. (n. 4), p. 28, che riporta un nuovo testo critico e una tavola (la n. 4), che riporta, a sua volta, la foto del folio del manoscritto.

²⁰ Il quaternio è un fascicolo composto da 4 fogli dal doppio formato (8 carte, 16 pagine).

²¹ Il termine si riferisce chiaramente agli *ἀντιστοιχία*, le corrispondenze, in una stessa serie di lettere, di consonanti sorde, sonore e aspirate (Athaen., 11.501b; Dion. Tr. Ars gramm., 13, 3: *ἀντιστοιχεῖ τὰ δασέα τοῖς ψιλοῖς*: “corrispondono le consonanti aspiranti alle sorde”).

²² Per metania si intende l'atto della prostrazione, nella maggior parte manifestato in forma di genuflessione, per dimostrare umiliazione o pentimento (vd. A. VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Lecce, 2010, p. 220-221; J. LEROY, op. cit. [n. 4], p. 210-211).

²³ Preferiamo la traduzione del verbo ἀφορίζω nel significato di “scomunicare” invece di “allontanare” [vd. G.W.H. LAMPE, *A patristic Greek Lexicon*, Oxford, 2014, p. 279; A. VACCARO, op. cit. (n. 22), p. 75] dal momento che, come l'epitimion di Casole ben spiega, il castigo della scomunica era accompagnato dalla reclusione, ossia l'abbandono delle pratiche quotidiane della vita cenobitica e l'assoluto isolamento per la riflessione (J. LEROY, op. cit. [n. 4], p. 210-211. Per il concetto di “isolamento”, vd. Lampe, op. cit., p. 279: “put away in monastery prison”).

²⁴ Il paleografo Arnesano, nel suo articolo (D. ARNESANO, op. cit. [n. 4], p. 9-37) sottolinea l'influenza del *typikon* di Teodoro Studita nell'ambito cenobitico italo-greco, soprattutto in riferimento alle somiglianze nelle parti relative alle pene inflitte nel monastero (p. 15).

A differenza di queste brevi note presenti nel *Codex*, le costituzioni studitane entrano molto più nel dettaglio circa i doveri del bibliofylax il quale, doveva controllare che il tesoro del cenobio, i suoi preziosi volumi, ritornassero al proprio posto, dopo l'uso, e a un determinato orario: "prim'ancora che suoni il simandro vespertino, colui che è incaricato dei libri lo fa suonare ancora una volta, e tutti, in ordine secondo il registro dei prestiti (κατὰ τὴν ἀναγραφὴν), li restituiscono; se qualcuno si intrattiene nella restituzione del libro (εἰ δὲ τις ὑστερήσῃ εἰς τὴν ἀπόδοσιν τῆς βίβλου), viene sottomesso a un castigo (ἐπιτιμῶ ὑποβάλλεται)"²⁵.

Poteva succedere infatti che, in determinate occasioni, qualcuno tra i monaci fosse leggermente indisciplinato e preferisse tenere il libro con sé nella sua cella invece di restituirlo. Questo era considerato, nel regolamento studitano, un atteggiamento riprovevole, e come tale, meritava un severo castigo:

Ὅστις εὐρεθῆ ἀποκρύπτων εἰς κοιτᾶριον, καὶ μὴ κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ κρούσματος ἀποδοῖ τούτο τῷ βιβλιοφύλακι, ἄνευ εὐλόγου προφάσεως, παρεστηκέτω ἐν τῇ τραπέζῃ²⁶.

"Chiunque venga sorpreso nascondendo un libro nella sua cella, o no lo restituisca al bibliotecario nel momento del tocco (del simandro) senza una scusa valida, rimanga in piedi nel refettorio".

Il bibliotecario non solo doveva far attenzione a che i libri venissero restituiti nel momento dovuto, ma anche che il loro stato di conservazione fosse ineccepibile:

Ἐὰν ὁ βιβλιοφύλαξ τὴν δέουσαν ἐπιμέλειαν μὴ ἐπιδείκνυται, τινάσσων καὶ μεταστοιβάζων καὶ κονιορτῶν ἕκαστον, ξηροφαγεῖτο²⁷.

"Se il bibliotecario non mostra la cura necessaria, bistrattando ogni volume, impilandolo e facendogli accumulare polvere, sia messo a dieta asciutta".

Tuttavia, nonostante le informazioni forniteci dal *Codex*, possiamo, ricorrendo però alle informazioni delle costituzioni studitane, ricostruire il lavoro quotidiano degli amanuensi. Il protocalligrafo doveva distribuire, in maniera imparziale (ἐμπαθῶς), i compiti dei copisti (τὰ ἐργόχειρα), prestando particolare attenzione alle pergamene (αἱ μεμβράναι) e facendo attenzione che gli strumenti destinati alla copia (τὰ ἀμφιαστικά ἐργαλεῖα) fossero utilizzati con cura:

Ἐὰν ὁ πρωτοκαλλιγράφος ἐμπαθῶς διαμένη τὰ ἐργόχειρα, καὶ εἰ μὴ περιστέλλῃ καλῶς τὰς μεμβράνας καὶ πάντα τὰ ἀμφιαστικά ἐργαλεῖα, ὥστε μὴ τι ἀχρειωθῆναι τῶν χρεσιμευόντων εἰς τὴν τοιαύτην διακονίαν, ἀνὰ μετανοίας ν' καὶ ρ', καὶ ἀφορισμὸν ἐπιτίμησον²⁸.

"Nel caso in cui il protocalligrafo non dovesse distribuire in maniera imparziale i compiti manuali, e non trattare con attenzione i pergamini e tutti gli strumenti destinati alla copia, e, di conseguenza, tutti gli strumenti destinati a tale servizio risultino inappropriati, venga castigato con 150 metanie e rinchiuso".

La responsabilità del protocalligrafo era onerosa pertanto, in particolare modo per quello che riguardava la qualità della copia e il controllo scrupoloso del lavoro dell'amanuense nella riproduzione dei codici. Molti scribi infatti, trascrivendo i testi, non si limitavano unicamente alla loro copia, ma azzardavano persino un'interpretazione personale:

Ἐὰν τις ἐκστηθῆσει ἐκ τῶν γεγραμμένων τοῦ ἐξ οὗ φράρει βιβλίου, ἀφορίζεσθω ἡμέρας γ'²⁹.

"Se qualcuno si discosterà, nel libro che copia, da quello che è riportato nel testo, sia scomunicato per 3 giorni".

La pena per questo tipo d'errore, voluto intenzionalmente, non si limitava solo all'allontanamento, ma anche una punizione di tipo corporale:

Εἴ τις πλέον τῶν γεγραμμένων ἀναγνώσει ἐξ οὗ γράφει βιβλίου, ξηροφαγεῖτο³⁰.

"Se qualcuno adotterà una lezione diversa da ciò che è riportato nel testo, che venga messo a dieta asciutta".

Subito dopo la sezione dedicata alle norme che regolavano il laboratorio copistico dello *scriptorium* casulano, appariva, nei folia 181 *recto* e 182 *verso* la lista dei prestiti dei volumi conservati nella biblioteca. Circa il metodo di cessione, questo veniva realizzato mediante la consegna di una cedola, alla presenza di due monaci, incaricati del servizio di prestito³¹. Questa ipotesi, infatti, può essere estrapolata da un frammento presente nella lista dei prestiti, alla fine del folio 181 *recto*:

Ἐγὼ πατὴρ Ἰωάννης υἱὸς ἱερέως Νικολάου ὁμολογῶ ἔχειν εἰς δανεισμὸν τὸ βιβλίον καλούμενον ψαλτ[ικόν] ἐκ χειρὸς ἱερομονάχου Ἀν[δρέας] καὶ τοῦ ἐκκλησιάρχου ἐν ἡμέρᾳ Κυριακῇ β' Ἀυγούστου μηνὸς τῆς δ' ἰνδικτιώνος³².

²⁵ *Patrologia graeca*, 99, col. 60.

²⁶ *Patrologia graeca*, 99, col. 49. Sulla traduzione di τράπεζα come refettorio, vd. A. VACCARO, *op. cit.* (n. 22), p. 304. La punizione in base alla quale il monaco castigato doveva rimanere in piedi durante la refezione (παραστάσιμος), era frequente nei monasteri (A.M. TALBOT, *Mealtime in monasteries: the culture of the Byzantine refectory*, in L. Brubaker, K. Linardou (ed.), *Eat, drink and be merry (Luke 12:19). Food and wine in Byzantium. Papers of the 37th Annual Spring symposium of Byzantine studies*, Aldershot, 2007, p. 109-126.

²⁷ *Patrologia graeca*, 99, col. 48. La ξηροφαγία, o "dieta asciutta", era un altro tipo di *epitimon* ricorrente nella *Hypotiposis* studitana, e che consisteva essenzialmente nel proibire al castigato di ingerire alimento liquido e permettergli unicamente l'assunzione di quello secco, asciutto (ξηρός). Questo tipo di mortificazione, in ogni modo, era praticata durante il periodo quaresimale, e consisteva essenzialmente nel nutrirsi di pane, acqua e legumi secchi (vd. J. LEROY, *op. cit.* [n. 4], p. 210-211; A. VACCARO, *op. cit.* [n. 22], p. 320).

²⁸ *Patrologia graeca*, 99, col. 60.

²⁹ *Patrologia graeca*, 99, col. 55.

³⁰ *Patrologia graeca*, 99, col. 56.

³¹ Anche lo storico salentino, seguendo la tesi di Charles DIEHL, *op. cit.* (n. 11), p. 187 conferma la stessa ipotesi (C. DAQUINO, *op. cit.* [n. 2], p. 134).

³² L'edizione del testo utilizzata è quella di A. APOSTOLIDIS, *Il typikon di S. Nicola di Casole secondo il codice Taur. Gr. C III 17*, Introduzione, testo critico, indici, Roma-Bari, 1983-1984, p. 68.



Fig. 3. Foto panoramica e mura perimetrali della masseria (foto Miguel Ángel Segura Monje).

“Io papa Giovanni, figlio del sacerdote Nicola, dichiaro di aver ricevuto in prestito un libro chiamato Psalt(icón) [= Salterio] dalle mani del ieromonaco e dall’(ieromonaco) ecclesiarca, nel giorno di domenica 2, del mese di agosto, dell’indizione 4”.

L’ipotesi in base alla quale ci fossero, nella biblioteca, due autorità incaricate di garantire il prestito a chiunque fosse interessato a un volume è stata confermata anche da Diehl, il quale, a questo proposito, commentava: “un *prêtre* nommé Richard reconnaît avoir reçu un livre de la main du *hiéromonachos* et *ecclesiarque* Sabas, en présence du *hiéromonachos* Jean”³³. Il riferimento dello storico francese ci permette di confermare la nostra ipotesi, in base al quale la ricevuta di qualsiasi prestito, come quelle presenti nel manoscritto, erano firmate e registrate alla presenza di due ecclesiastici.

I PRESTITI

A partire dalla traduzione da noi effettuata della lista dei prestiti presente nel codice, si possono rintracciare quindi i vari destinatari degli stessi, oltre a ravvisare, in alcuni casi per ipotesi, la loro localizzazione geografica, il tipo di volume presente nella biblioteca e gli utenti della stessa, i quali erano sia religiosi che laici. La diffusione esterna dell’attività bibliotecaria conventuale dimostra, in questo documento, come fosse decisamente stretta l’interrelazione tra mondo

monastico e secolare, e come questo, da parte sua, usufruisse dei mezzi casulani per poter a sua volta produrre cultura. Altro dato notevole è la distribuzione geografica dei prestiti, i cui confini, a parte rare eccezioni, come il riferimento a Brindisi, coincide con i confini del latifondo monasteriale.

In totale, si possono, nella lista citata dal *Codex*, enumerare 68 prestiti, dei quali la maggior parte destinata a canonici e a tre laici, i quali, come si può leggere tra le righe del testo, sono due notai (il notaio Demetrio e il notaio Michele di Pietro) e un presunto giudice (non menzionato). Un altro fattore da tenere in considerazione è quello relativo ai dati identificabili col nome e lo *status* sociale, o, allo stesso tempo, a entrambi. Per quanto concerne l’aspetto sociale, la parte che è più rimarcata è quella che riporta i dati relativi alla professione. Spiccano su tutti, in particolar modo, i sacerdoti, che sommano in totale 39 prestiti; seguono i diaconi con 5; i monaci con 2, uno dei quali un egumeno di un monastero di una località sconosciuta; un presbitero, un lettore e una chiesa sotto il nome del capitolo; tra i laici, 2 notai e 1 giudice. Cinque lettori vengono inoltre identificati attraverso i padri, due dei quali sono sacerdoti e uno è probabilmente un giudice; degli altri due non viene menzionata la professione. Dei restanti 3 si riesce a leggere appena il nome.

Da un’attenta analisi dei prestiti rispetto alle opere, prevalgono i seguenti risultati: 20 vangeli, 7 eucologi, 5 triodi, 4 salteri e 4 profezie, 2 octoechi, 2 *tipika* e un esemplare di ciascuna delle seguenti opere: le commedie di Aristofane, gli elenchi sofisticati di Aristotele, le omelie di Teofane il

³³ C. DIEHL, *op. cit.* (n. 11), p. 187.

Cerameo, raggruppate nel volume Ceramita, gli Erotemata, un Lapidario, un Lessico, un Libro dei sogni, una Liturgia di San Basilio, un Messale, un Nomocanone, un Organon di Aristotele, un Praxapostolo, un Sinassario e uno *Sticherarium menologii*.

È evidente da questi rilievi che l'attività di prestito esterno della biblioteca casulana, eminentemente rivolta ai religiosi operanti nell'ambito geografico d'influenza politica ed economica del monastero, era di fatto finalizzata alla dotazione delle comunità religiose soggette, attraverso la copia, dei libri necessari alla liturgia e all'edificazione religiosa. Non mancano tuttavia le eccezioni: opere classiche vengono prestate a laici e due libri didattici a un prete e a un figlio di un prete. Si tratta delle commedie di Aristofane e degli *Elenchi sofisticati* di Aristotele, prestati al notaio Michele di Pietro; del *Libro dei sogni* e del *Lapidario*, prestati a un non meglio identificato giudice; dell'*Organon* di Aristotele prestato a un tale Giovanni Tarentino; di un *Lessico* prestato al sacerdote Vitale di Castro e di una grammatica greca, gli *Erotemata*, prestata a Giovanni, figlio del sacerdote Vitalio di Marittima. Se a queste opere si aggiungono il *Nomocanone* prestato al sacerdote Andrea di Vignacastri e il *Ceramita* prestato al sacerdote Riccardo di Sanarica, abbiamo un campione di opere sufficientemente rappresentativo degli interessi culturali e professionali della società otrantina del XIII secolo.

Il quadro dei testi di erudizione scientifica e letteraria circolanti a Casole può essere arricchito inoltre dai riferimenti contenuti nei manoscritti di origine casulana, vale a dire dal *Romanzo di Alessandro* dello pseudo-Callistene e dalle *Favole* di Esopo contenuti nel *Paris. gr.* 1685. Oltre a questi, meritano anche una particolare menzione l'*Iliade* di Omero, le *Omellerie* del Nissen e del Damasceno, i *Versi aurei* di Pitagora e i *Versi* di un non meglio identificato Andrea Grasso, tutti frammenti miscelanei contenuti nell'*Ambros.* B 39 Sup. Non vanno inoltre dimenticati i *Posthomeric* di Quinto di Smirne e il *Ratto di Elena* di Colluto, delle cui copie casulane, andate disperse, si impossessò il cardinale Bessarione; né la *Cronaca* di Giorgio Cedreno, annotata più volte a Casole a fini didattici nel *Vat. gr.* 1903, né infine le *Donazioni fatte dagli imperatori ai pontefici*, opera contenuta nel codice donato a Giulio II dal Galateo, che lo dichiara proveniente da Casole, e la ricca biblioteca dell'umanista salentino Sergio Stiso, proveniente anch'essa in gran parte da Casole³⁴. È possibile, pertanto, trarre altre indicazioni di letture e prestiti a Casole da corrispondenze, cronache e cenni all'interno di altri manoscritti dello *scriptorium* idruntino.

³⁴ A. APOSTOLIDIS, *op. cit.* (n. 32), p. 69.

³⁵ I testi critici utilizzati per la lista dei prestiti sono quelli di A. APOSTOLIDIS, *op. cit.* (n. 32), p. 66-68 e quelli di G. COLACICCO, *Il regolamento dello scriptorium e della biblioteca di S. Nicola di Casole. Note di Cultura medievale greco-otrantina*, tesi di diploma della "Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari" dell'Università degli Studi di Roma, a.a. 1985/1985, p. 57-61. Per i vari commenti, *vd.* Colacicco, *op. cit.*, p. 61-67; G. COZZA-LUZI, *op. cit.* (n. 9), p. 57-64.

³⁶ G. GIANFREDA, *Il monachesimo italo-greco in Otranto*, Lecce, 1994 p. 113-116; C. DAQUINO, *op. cit.* (n. 2), p. 134-135. Il testo critico è quello di A. APOSTOLIDIS, *op. cit.* (n. 32), p. 66-68, il quale utilizza, per la ricostruzione del testo (p. 66, nota 2), gli appunti di Omont, la copia del Cozza-Luzi e il *Codex taurinensis* stesso.

³⁷ Per quanto concerne la localizzazione geografica di Trulazzo (Turlazzo, Trulazzo), l'unica informazione di cui disponiamo è quella di un inventario redatto, il 25 aprile del 1665, dal notaio Carlo Pasanisi. Il documento presenta informazioni molto dettagliate sull'estensione geografica del latifondo monasteriale e sulle sue dipendenze, tra le quali un elenco di un gran numero di chiese e di metochie appartenenti al monastero, tra le quali la badia e feudo di Santa Maria di Trulazzo. C. DAQUINO, *op. cit.* (n. 2), p. 29, citando a sua volta Pasanisi (il testo dell'atto notarile, conservato nel f. 23 presso l'Archivio di Stato di Lecce, viene riprodotto da F. TANZI, *L'Archivio di Stato di Lecce. Note e documenti*, Lecce, 1902, p. 103), sostiene che l'abbazia e il feudo di S. Maria di Trulazzo, la quale si trovava in territorio otrantino, "era metochia di Vaste (km. 6, 75 da Casole), metochia di Melendugno (km. 21), metochia di Alessano (km. 29) metochia di Castro (km. 14), metochia di Minervino (km. 7), e metochia di Policastro".

L'ELENCO DEI PRESTITI

Risulta alquanto interessante analizzare alcuni frammenti del manoscritto³⁵, puntualizzando, in determinati casi, le traduzioni precedenti³⁶, per poter così localizzare geograficamente i toponimi utilizzati, chiarirne i dubbi e proporre delle nuove ipotesi.

Ὁ ἱερεὺς Γεώργιος τοῦ Μαρτῖνου [άνου] ἔλαβε εὐαγγέλιον δανεικόν.

Si tratta del primo prestito, che si riscontra tanto nella trascrizione dell'Omont come in quella del Cozza Luzi, ma che è assente nel *Codex*. La traduzione di Gianfreda: "il sacerdote Giorgio (del martire Biagio) ha preso in prestito un Evangelio" risulta, a prima vista, leggermente approssimativa. Il nostro suggerimento prende in considerazione, al contrario, un fattore molto importante, quello geografico: "il sacerdote Giorgio di Martano (τοῦ Μαρτάνου, comune della Grecia salentina, attuale Martano, non distante da Otranto) ha preso in prestito un volume dei vangeli". Riteniamo quindi, mediante questa ipotesi, che il prestito si riferisse a un sacerdote di una cittadina vicina al cenobio e non un riferimento al martire Biagio, come annota il Gianfreda.

Sempre a proposito di questa apparente difficoltà a localizzare geograficamente il luogo al quale si fa riferimento nella nota manoscritta, proporremo un altro esempio:

Νικόδημος ἱερομόναχος καὶ ἡγούμενος τοῦ Τρουλάτζου ἔχει εὐχολόγιον δανεικόν [variante Omont] ... ἔχει εὐαγγέλιον ... δανεικόν... τοῦ ἱερέως Κυρίλλου [variante Cozza-Luzi].

"Nicodemo, ieromonaco ed egumeno di Trulazzo, prende in prestito un eucologio [Omont], prende in prestito un vangelo [Cozza-Luzi] dal sacerdote Cirillo..."

In questo caso, le due varianti attestano il prestito di due testi distinti, un eucologio e un vangelo. Tuttavia, ambedue volumi hanno in comune un unico problema: la geo-localizzazione di Trulazzo, o come traduce Gianfreda, Turlazzo, giacché, prestando fede al testo, questo cenobio era governato da un igumeno, e, come tale, faceva capo a un monastero. Sfortunatamente però, non si è riusciti, e non si riesce tuttora, a causa della scarsità delle fonti in merito, a conferire una localizzazione geografica precisa a questo toponimo, anche se Pasanisi fornisce un'indicazione molto convincente³⁷. A nostro avviso, sulla scia del riferimento del notaio, consideriamo che il termine si riferisca alle

dipendenze monastiche, ossia, a quegli edifici satelliti che facevano capo a Casole per la maggior parte delle necessità, tra le quali la biblioteca. Questo tipo di struttura è quello che dalla bizantinistica è stato definito come metochio, una chiesa parrocchiale dipendente da una comunità monastica. Per riuscire a chiarire a livello lessicale la struttura gerarchica tra le due entità, dal momento che non è specificato nel manoscritto, dovremmo intendere per igumeno, in questo caso Nicodemo, a un abate dipendente da un protoigumeno, vale a dire Nicola (detto Nettario), igumeno dell'abbazia matrice, quella di Casole, e da noi conosciuto perché, durante il suo esercizio alla guida del cenobio, venne redattato il *typikon*.

Tra i prestiti, quelli che destano indubbiamente più curiosità sono quelli relativi a opere profane. Queste, come il manoscritto rivela, venivano consultate unicamente dai laici e il suo prestito veniva autorizzato, come nell'esempio riportato a seguire, dal proprio igumeno:

Ὁ νοτάριος Μιχαήλ τοῦ Πέτρου ἔλαβε παρ' ἐμοῦ ἱερομονάχου Βλασίου τὸν Ἀριστοφάνη καὶ τοὺς σοφιστικοὺς ἐλέγχους τοῦ Ἀριστοτέλους διὰ προστάξεως τοῦ ἡγουμ(ένου).

“Il notaio Michele di Pietro, da me, ieromonaco Biagio, ha ricevuto (l'opera di) Aristofane e gli elenchi sofisticici di Aristotele³⁸ su ordine del igumeno (sic Gianfreda)”.

Aristotele risulta essere, in base alla frequenza dei prestiti, un autore molto consultato:

Ἰωάννης Ταρεντῖνος ἔχει τὸ ὄργανον δανεικόν.

“Giovanni Tarantino ha ricevuto in prestito l'Organon”, come anche opere d'altro tipo:

Ὁ Βιτάλιος [τοῦ...γ...] τῶν Κάστρων ἔχει δανεικόν λεξικόν.

“Vitalio di Castro ha preso in prestito un lessico”.

Circa le svariate, ma nel contempo, possibili ipotesi di interpretazione, un esempio molto valido:

Ὁ κ[ριτής / ὕριος?] ³⁹ ἔχει βιβλίον τὸ ὄνειροκριτικὸν καὶ ἄλλο τὸ λαπεδάριον.

³⁸ Mi dissocio, in questo caso, dalla traduzione di G. GIANFREDA, *op. cit.* (n. 11), p. 115, che rende τοὺς σοφιστικοὺς ἐλέγχους τοῦ Ἀριστοτέλους con “le opere dei Sofisti”, poiché è un chiaro riferimento al titolo originale dell'opera di Aristotele, gli *Elenchi sofisticici*, posizionata nell'*Organon* subito dopo i Topici.

³⁹ La lacuna, risolta dal Gianfreda mediante la traduzione “giudice” (κριτής) è da spiegarsi anche mediante gli altri esempi presenti nel manoscritto, come il seguente: Ἰωάννης τοῦ κριτοῦ Νικολάου ἔχει δανεικὸν εὐαγγέλιον καὶ στιχάριον καὶ φελάνην καὶ εὐχολόγιον (Giovanni, figlio del giudice Nicolao, ha preso in prestito un Vangelo, uno Sticherario, un Felonio ed un Eucologio) o con quest'altro: Ἰωάννης ἱερεὺς ἀδελφός κριτοῦ Κωνσταντίνου τῆς Λυπίας ἔχει εὐαγγέλιον (Il sacerdote Giovanni, fratello del giudice Costantino di Lupiae, ha preso in prestito un vangelo).

⁴⁰ Il *Lapidario*, trattato medico-magico sulle proprietà delle pietre, presuntamente di origine aristotelica, veniva consultato per le sue informazioni di carattere mineralogico, ma anche, allo stesso tempo, per i riferimenti riguardanti l'astrologia.

⁴¹ La lacuna, a nostro avviso, potrebbe celare un riferimento toponimico, quello della cittadina di Marittima, che rientrerebbe perfettamente all'interno dei limiti del latifondo monasteriale. Tuttavia, considerando la difficoltà di lettura del testo, un'altra congettura potrebbe essere quella relativa al paese di Μαρτάνος, leggendo la μ per una ν, un riferimento esplicito a un altro comune della Grecia Salentina e all'interno del feudo casolano. G. GIANFREDA, *op. cit.* (n. 11), p. 115, traduce: “Giovanni del sacerdote Vitalio di Maritem”).

⁴² Gli *Erotemata* erano un formato di grammatica greca, scritto in una maniera molto più semplificata, e destinato allo studio della lingua e soprattutto della sua didattica. Tra i più conosciuti, gli *Erotemata* di Crisolora e quelli di Lascaris, posteriori al manoscritto casolano. Sull'argomento, vd., A. PERTUSI, *Erotemata: per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in *Italia medioevale e umanistica*, 5 (1962), p. 329-351.

⁴³ Il *Nomocanone* era un manuale che raccoglieva le leggi di fonti ecclesiastiche e laiche, falsamente attribuito a Fozio, vd. A. APOSTOLIDIS, *op. cit.* (n. 32), p. 69.

⁴⁴ Alcuni esempi dei comuni appartenenti al feudo casolano: Miggiano (Ὁ ἱερεὺς Νικόλαος τοῦ Μιγιάνου ὁ Γράσσοσ εὐαγγέλιον δανεικόν), Vignacastri (Ὁ ἱερεὺς Ἀνδρέας τοῦ Βινιακαστρήσι ἔχει τὸ πραξαπόστολον δανεικόν / Ὁ ἱερεὺς Μωσῆς τοῦ Βινιακαστρήσι ἔχει τὸ τριφῶδιον δανεικόν), Casamasella (Ὁ ἱερεὺς τοῦ Κασαμασέλου ἔχει τὸ τριφῶδιον δανεικόν), Vaste (Τῷ Φιλίππῳ τοῦ Βάσσε εἰδαινεῖσμεν τὸ ὀκτώηχον), Surano (Ὁ ἱερεὺς Βαρθολομαῖος τοῦ Σουρδίνου [Σουράνου] ἔχει τὸ Τριφῶδιον δανεικόν), Otranto (Ὁ διάκονος Κλημέντιος τῆς Ἰδρούσης ἔχει τὸ εὐαγγέλιον δανεικόν), Minervino (Ὁ ἱερεὺς Νικόλαος τ... πουλουμβας τῶν τοῦ Μενερβίνου ἔχει τὸ ὀκτώηχον / Ἰωάννης ἱερεὺς ἀδελφός τοῦ ἱερέως Μιχαήλ τοῦ Μελεβρινού, ἔχει τὸ τριφῶδιον ὄπερ ἦν τοῦ ἱερέως ... καὶ προφητεῖαν), Maglie (Ἡ

“Il [giudice / signore] ha preso in prestito il libro *Sull'interpretazione dei Sogni* e un altro, il *Lapidario*⁴⁰. Un altro esempio ancora:

Ἰωάννης τοῦ ἱερέως Βιτάλιου τοῦ Μαρ[ι]τ[ι]μ[α?] ⁴¹ ἔχει δανεικὰ τὰ ἐρωτήματα.

“Giovanni, ha preso in prestito dal sacerdote Vitalio di Marittima gli *Erotemata*⁴²”.

Un ultimo esempio:

Ὁ ἱερεὺς Ἀνδρέας τοῦ Βινιακαστρήσι ἔχει δανεικὸν νόμιμον [Omont]; νομο... [Cozza-Luzi], [om. Cod. taur.].

“Il sacerdote Andrea di Vignacastri ha preso in prestito il *Nomocanone*⁴³ (sic Gianfreda, Daquino)”. Sempre in ambito laico, un breve appunto, relativo a un notario, nella copia di Cozza-Luzi:

Τῷ νοτ(αρίῳ) [...] Δημητρ(ίῳ) ἐδώκαμεν β...

“Abbiamo consegnato al notario Demetrio [...]”.

Una striminzita informazione, riferita alla durata di un prestito, ci viene fornita dal manoscritto in questa ricevuta:

Ὁ ἱερεὺς Πέτρος τοῦ Παλαιοκάστρου ἔχει εὐαγγέλιον δανεικὸν καὶ ἔσχε αὐτὸ ἐν τῇ ἡ' ἰνδ[κτίωνος].

“Il sacerdote Pietro di Paleocastro ha in prestito un Evangeliaro e l'ha ricevuto (in prestito) nella settimana indizione”.

Per quanto riguarda i prestiti di testi religiosi per mano di prelati, il manoscritto fornisce molte più informazioni, sebbene le opere siano abitualmente le stesse e ripetute in varie occasioni. Ciò nonostante, i frammenti costituiscono, d'altro canto, una fonte di informazioni generosa, la quale ci permette di localizzare con più precisione i limiti del feudo del cenobio casolano⁴⁴.

L'EPILOGO ΤΗΣ ΜΟΝΗΣ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΤΩΝ ΚΑΣΟΥΛΩΝ

In seguito alla conquista di Otranto del 1480 e la distruzione dell'abbazia, anche la biblioteca andò in fiamme e, di conseguenza, anche i volumi presenti. L'umanista de Ferraris descrive in una sua lettera indirizzata al papa della Rovere l'incendio della biblioteca casulana, dal momento che il pretesto della lettera era quello di offrirgli una copia del *Constitutum Constantini*, manoscritto facente capo allo *scriptorium* casulano:

«*Nicolaus hydruntinus (...) abbas caenobii (sic) divi Nicolai apud Hydruntum (...) ubi plura ingenii sua monumenta reliquit in dialectica, philosophia et theologia: quae omnia in illa non sine lachrimis memoranda hydruntina clade, monasterio a Turcis direpto et diruto, conflagrarunt simul cum bibliotheca omnis generis librorum, quos ex universa Graecia vir ille magnus congenerat (...) Libellus pervenit ad manus meas ante adventum Turcarum eo tempore, quo versabar cum Stephano archiepiscopo hydruntino consanguineo meo, qui postea gloriosus Christi martyr, una cum universo cleo suo centum fere sacerdotum turcico gladio iugulatus est*»⁴⁵ [Nicola di Otranto (...) abate del cenobio di San Nicola presso Otranto (...) dove lasciò molte testimonianze del proprio ingegno nella dialettica, nella filosofia e nella teologia: e tutte queste cose, nella famosa strage otrantina, da ricordare non senza lacrime, poiché il monastero era stato saccheggiato e distrutto dai Turchi, bruciarono insieme alla biblioteca ogni genere di libri, che quel grande uomo aveva riunito da tutta la Grecia (...). Il libretto giunse nelle mie mani prima dell'arrivo dei Turchi, all'epoca in cui frequentavo l'arcivescovo Stefano, mio parente, che, in seguito fu martire glorioso di Cristo e che, insieme a tutto il suo clero di quasi cento sacerdoti, fu decapitato dalla scimitarra turca].

Lo studioso leccese attesta, come anche nella testimonianza precedente⁴⁶, il ruolo della biblioteca casulana come centro nevralgico di produzione e diffusione di volumi, e pertanto la sua notorietà: la sua fama era così ampia che, tra i tanti ospiti del monastero, anche il patriarca Bessarione aveva visitato il cenobio casulano e soprattutto il suo *scriptorium*, dove i calogeri copiavano laboriosamente i preziosi esemplari. Lo studioso Coluccia ricorda, nel suo saggio monografico su Basilio Bessarione⁴⁷, come il cardinale niceno fosse passato personalmente dal monastero di *Kasoulon*, dal momento che aveva preso parte al capitolo dell'ordine monastico della regola di san Basilio nel novembre 1446 nella

chiesa dei Santi Apostoli XII a Roma⁴⁸ e gli era stato affidato direttamente dal papa Eugenio IV il compito di visitare i monasteri siciliani, calabresi e pugliesi, “e riscuotere dagli Abati, dai Commendatori e dai Rettori delle chiese greche, una certa somma, da evolvere ai maestri che istruivano «i monaci e le persone del detto Ordine, e tutti gli altri, chiunque fosse, nella lingua dei Greci, e per il mantenimento degli studenti»”⁴⁹.

La visita del cardinale, tuttavia, era fondamentalmente interessata ai manoscritti del cenobio, in particolar modo a quelli greci, e portò alla sottrazione, da parte del prelado, degli stessi e di altri ancora, i quali, dopo la sua morte, vennero donati al doge di Venezia e passarono a formare parte della collezione della Biblioteca Marciana. Infatti è proprio Bessarione in persona, in sua lettera a Cristoforo Moro⁵⁰, il 31 maggio 1468, a presentare la lista dei manoscritti della sua collezione privata, la quale comprendeva varie casse che pesavano, in media, 200 libbre ciascuna⁵¹.

CONCLUSIONI

L'analisi del manoscritto *Graecus* 216 della Biblioteca di Torino ci ha permesso, dunque, mediante la sua esegesi, di scoprire come fosse la vita di un amanuense bizantino, di come funzionasse uno *scriptorium* e quali fossero le normative seguite dalla sua biblioteca. Rimane innegabile, per questo motivo, il ruolo decisivo giocato dal cenobio come propulsore di cultura nell'ambito sacro e in quello profano. La finalità dello *scriptorium* era essenzialmente la diffusione libraia e non l'attività di copiatura fine a sé stessa – con un obiettivo commerciale, ad esempio – bensì orientata a soddisfare la domanda interna del monastero, intendendo per “interno” anche il suo latifondo, e pertanto, le sue strutture satelliti. Una delle necessità di quest'ultime, oltre alla propria formazione culturale, era quella dell'edificazione religiosa e dell'adempimento delle funzioni liturgiche, motivo per il quale la maggioranza dei prestiti risultava essere vincolata a questa necessità.

La notevole importanza di quella che potremmo definire come una “casa editrice casolana” può essere tuttavia apprezzata al giorno d'oggi: infatti, una non piccola parte dei manoscritti infatti, scampata all'incendio e alla distruzione del monastero – ad opera dei Turchi nel 1480, dopo la conquista di Otranto (*partem quae superfuerat Turcarum, qui monasterium popolati sunt, bella absumpserunt*) – trasportata a Roma presso il patriarca niceno Basilio Bessarione e in seguito, alla sua morte, donata al doge Cristoforo Moro

ἐκκλησία Μαρίας τοῦ Μαλλίου ἔχει δανεικῶς τὴν λειτουργία τοῦ ἁγίου Βασιλείου / Ὁ ἱερεὺς Μαρτῖνος τοῦ Μάλλιε ἔχει εὐαγγέλιον ... δανεικόν), Castro (Νικόλαος τοῦ ἱερέως Βιτάλιου Κάστρων ἔχει ψαλτικὸν δανικὸν βαμβανικόν) e infine, anche Lecce, nella traslitterazione del suo toponimico latino, *Lupiae* (Ἰωάννης ἱερεὺς ἀδελφός κριτοῦ Κωνσταντίνου τῆς λυπίας ἔχει εὐαγγέλιον).

⁴⁵ A. DE FERRARIIS GALATEO, *Epistole*, a cura di A. Altamura, Lecce, 1959 (Scrittori Salentini, 1), p. 181-182, cit. da D. ARNESANO, *San Nicola di Casole e la cultura greca in Terra d'Otranto nel Quattrocento*, in H. Houben (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del convegno internazionale di studio (Otranto - Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), 1, Galatina, 2008, p. 107-140, in particolar modo p. 119, dove l'autore sostiene, alla stessa stregua di H. HOUBEN, *Ibid.*, p. 5-20), la poca affidabilità delle cronache salentine.

⁴⁶ *Vd.* nota 1.

⁴⁷ G.L. COLUCCIA, *Basilio Bessarione: lo spirito greco e l'Occidente*, Firenze, 2009, p. 90-97.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 91; G. GIANFREDA, *op. cit.* (n. 11), p. 136.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 136.

⁵⁰ *Patrologia graeca*, 161, col. 701-714.

⁵¹ C. DAQUINO, *op. cit.* (n. 2), p. 137, criticando a Rodotà (secondo il quale i volumi donati da Bessarione al doge erano in totale 834, 533 codici greci, 301 latini), sostiene che in manoscritti erano in totale 746, dei quali 482 greci e 264 latini.

(*non parva pars Romam ad Bessarionem cardinalem deportata est et inde Venetias*)⁵², si disperse successivamente tra le principali biblioteche d'Italia e Europa⁵³. I codici casolani,

dunque, continuano a svolgere la funzione che era stata loro assegnata sin dal principio: trasmettere e diffondere cultura ai posteri.

⁵² A. GALATEO, *De situ Iapygiae*, 8, 9, *op. cit.* (n. 1), p. 37.

⁵³ H. OMONT, *L'inventaire des manuscrits grecs et latins donnés à Saint Marc de Venise par le Cardinal Bessarion en 1468*, Paris, 1894, p. 21-51; M. PETTA, *Codici greci della Puglia trasferiti in biblioteche italiane ed estere*, *BBGG*, 26 (1972), p. 83-129; ID., *Codici greci del Salento posseduti in biblioteche italiane ed estere*, in *Brundisii res*, 4 (1972), p. 59-121.